LA FORZA DELLA VIRTV'

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di S. Gio: Grisostomo.

L'Anno M. DC. XCIII.

DI DOMENICO DAVID

DEDICATO

A Sua Eccellenza il Signor

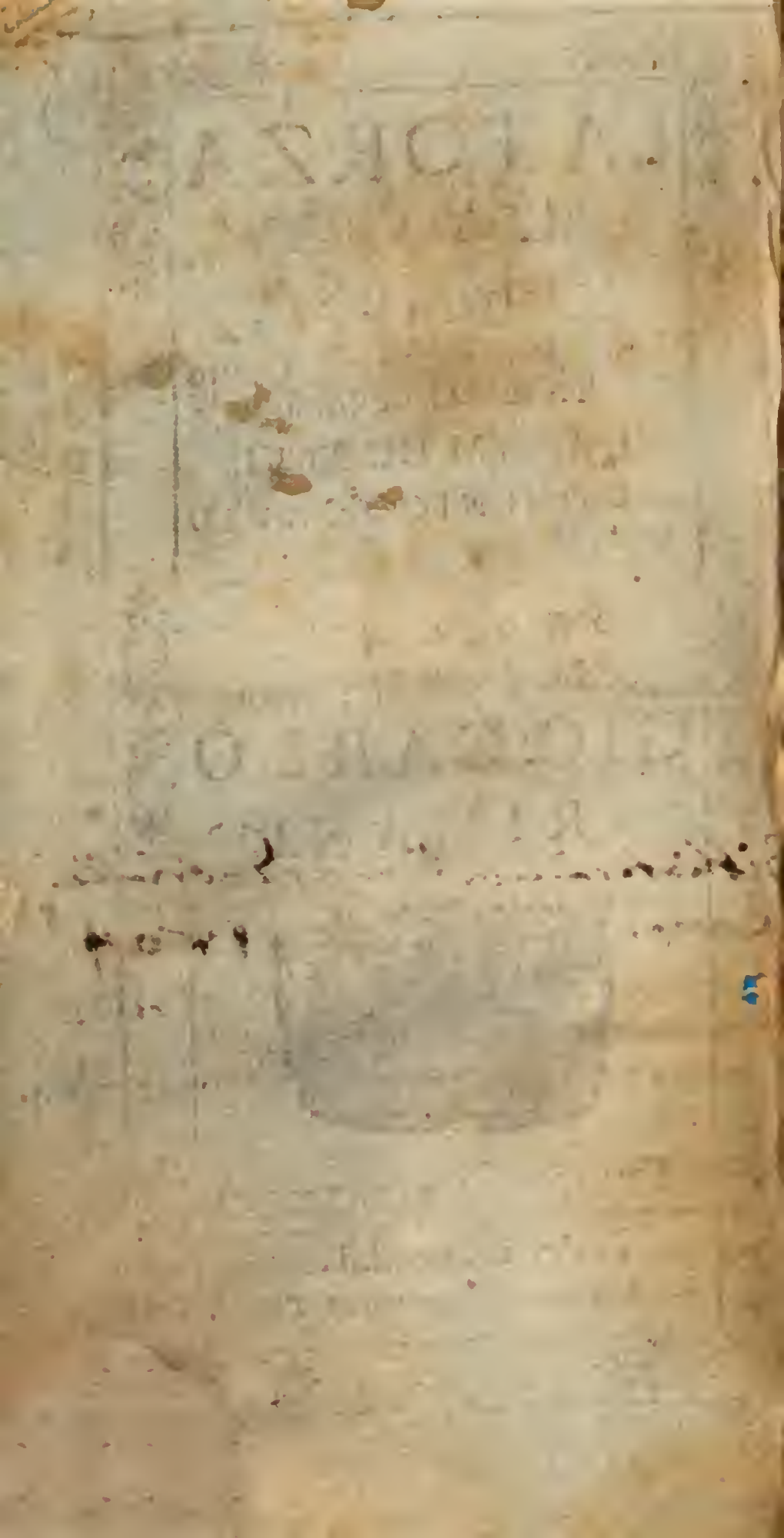
GIO: CARLO GRIMANI

Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma. 1804.

IN VENETIA. M.DC.XCIII.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privil.



ILLVSTRISSIMO, & Eccellentiſs. Sig.

LE onorate memorie di D. Bianca Regina di Caſtiglia mentouate ſopra la Scena di S. Gio: Griſoſtomo non ſi doueano dedicare ſenon a perſonaggio di parimente onorata memoria. Le Dedico perciò a V.E., che dello ſteſſo Teatro, oue ſi rappreſentano, n'è il Signore: Caualiere al certo di tutta rimembranza appreſſo la veneratione del Mondo, e per la ſublimità dei natali, che ſono beni di Fortuna, e per la nobiltà dei coſtumi, che ſono beni dell'animo. Naſce V.E. da vna proſapia incoronata di Veneti Diademi, e veſtita di quelle porpore, che ſi tingono entro il Senato di Venetia, e ſi colorano entro il Vaticano di Roma. Ma perchè le glorie degli Aui ſono giudicati

da chi ben le intende, titoli Foraſtieri alla Fama de' Nepoti, ha voluto l'E. V. aggiungere a quelle per maggior grandezza del ſuo nome le ſue proprie, che ſono le qualità di quel gran Perſonaggio, che lo dimoſtrano degno rampollo di sì nobile ceppo. Douerei, non v'è dubio, con più dilungata diceria dilatarmi nelle voſtre giuſtiſſime lodi, ma ſo, che il bell'animo di voi, ſiccome deſidera di meritarle, così rifiuta di vdirle. Per lo che aſtretta dall'autorità della voſtra modeſtia ſi ritira la mia penna dall'vfizio di più a lungo lodarui, non però di conſacrarmi con le più oſſequioſe goccie d'inchioſtro

Di V. E.

Humiliſs. Reuerentiſs. Seru.
Domenico Dauid.

AR-

ARGOMENTO.

NE' secoli andati quando la Cattolica pietà della Casa d'Austria non signoreggiaua ancor nelle Spagne, fù Monarca in Castiglia D. Pietro detto il Crudele, Vomo di feroci pensieri, e di cuore lasciuo, Principe in somma vassallo delle sue passioni, e non Signore di se stesso. Venne egli a deliberazione di prender moglie: per lo che spedì in Francia duo' Ambasciatori acciochè questi sposassero iui à suo nome Bianca, figlia del Duca di Borbone, Vergine di Fama illustre sì per lo splendor della bellezza, come per lo chiaror de' costumi. Mentre, (oh strano auuenimento!) dai duo' Messaggieri viene in Francia impalmata per isposa di D. Pietro questa riguardeuole Principessa, egli inuitato dalle solite licenze del suo genio lasciuo s'inuaghisce oltre modo in Ispagna di Maria Padiglia, e prende appena il nome di Marito, che s'appiglia al titolo d' amante.

Giunge alla fine in Castiglia a celebrar le sue nozze l'infelice moglie. Il Rè a gran fatica la riceue, poco la cura, molto

la oltraggia, dando chiaramente a conoscere, che tutte le attenzioni del suo cuore erano abbandonate nei vagheggiamenti della Dama fauorita, altrettanto sagace nell'arte dei vezzi, quanto leggiadra nelle vaghezze del Sembiante. Tutto ciò, che si ramẽta dal *Rogatis* nel quinto volume delle sue Storie di Spagna, viene da me circa alcuni particolari, alteratoessendo concesso al Poeta il mutar'il vero, e ridurlo a quella natura del verisimile, che può introdur nobiltà d'azione, e mouimento d'affetti. Il nome di D. Pietro viene cangiato nel presente Drama in quello di Fernando, il nome di Bianca in quello di Clotilde, ed il nome di Maria in quello d'Anagilda: e ciò perchè meglio si acconcia all'vso della Scena, & alla veneratione della Chiesa.

Allegoria del Drama.

Essendo il Drama vn corpo lauorato da l'Arte acquisterà allora tutto l'intiero della sua bellezza, quãdo sarà composto d'imitazione non solo, ma di allegoria insieme. Rappresenta l'imitazione all'occhio, ed all'orecchio de'Teatri le azioni esterne dell'Vomo: dispiega l'allegoria all'intelletto degli Spettatori certi occulti, e sensati misteri, che sotto a la corteccia delle stesse azioni rappresentate nel più interno midollo marauiglisamente s'ascondono. Alletta quella, ammaestra questa, mescolando entrambe l'vtile, e'l dilettenole, che sono que' duo' scopi tanto importanzi, doue indrizzano il loro sguardo tutti i migliori insegnamenti della Poetica. Lascio da canto l'imitazione, ché basteuolmente verrà espressa dagli Attori del Drama, e m' appiglio a fauellar dell' allegoria, che per essere di natura misteriosa non può senza qualche lume d'interpretazione apparir ben chiara all' intendimento degli Vomini. Clotilde adunque, che quanto più dibattuta da rigidi auuenimenti, tanto più nobilmente si adopra, è figura della Virtù, che sotto la sferza delle sciagure più vigorosa diuiene. L'odio di Fernando, l'ambizione d' Anagilda, e la lasciuia di Rodrigo, che assalgono questa onorata Principessa, raffigurano le passioni dell'Irascibile, e della Concupiscibile, quando contrastano contro la parte ragioneuole, e virtuosa. Alfonso, che fa Clotilde prigioniera, & Padiglio, che la accusa d'adultera, e le porta nella prigione il ferro, ed il veleno, costretti ambi-

due dalla volontà del Re loro ad essere ministri d'operazioni, cotanto maluagie, sono imagini delle potenze dell'anima nostra, le quali quando sono ministre soggette ai comandi d'vna volontà scelerata, operano sconciamente. Sancio, che appiè del Tribunale difende con assennate ragioni l'innocenza della Regina, e riprende appiè del Trono con saggie considerazioni la superbia d'Anagilda per la Corona vsurpata, altro non significa, senon l'intelletto vmano, che essendo facoltà ragioneuole impiega i suoi discorsi a fauore dell'onesto, & in emenda degli appetiti. Le ambiziose cupidigie di Anagilda sorde ai consigli di Sancio ci danno ad intendere, che i nostri desiderj allora, quando diuengono souerchiamente ingordi, non ascoltano i ricordi dell'Intellettiua. Clotilde, che nel Carcere schermendo dalla Spada di Rodrigo la vita del Tiranno marito lo mansuefà, e donando generosamente il perdono ad Anagilda se la rende amica, ci dinota, che i benefitij sono l'armi di tempra gagliarda per vinser l'ostinata ferocia d'vn'animo auuerso. Clotilde alla fine quantunque attraue-sata da dificoltà di sinistre venture, giunge alla Corona di Castiglia. Così è: il merito spiana i più malageuoli intoppi, ed arriua finalmente alla sua felicità. Viene questa venerabile Principessa incoronata per mano di quella stessa Anagilda, che poneua ogni suo artificio per toglierle dalle tempia il Diadema. E ciò misteriosamente insegna, che la Virtù sia di forza tale, che costringa gli stessi suoi Nemici, ed emulatori à recarle quel guiderdone, che giustamente le si deue.

Al Lettore.

ESsendo particolar cura della Tragedia il purgar non solo i costumi dell'Vomo, ma il dilettar' ancora l'animo nostro con le finezze di quegli artificij, di cui sono piene le carte della Poetica, ho perciò impiegato in questo mio Drama ogni diligenza di penna, per arrecar diletto alle raunanze del popolo spettatore. Diletto però, che non disconuenga al decoro di cosi graue componimento, che non offenda la dignità del Teatro Grimani, oue si rappresenta, e non s'opponga al zelo dell'Autore, che sommamente desidera di vbbidir la nobiltà di que' precetti, che ci furono dettati da Scrittori, che molto seppero, ed esseguiti da tutti coloro, che lasciarono impressa soura le Scene memoria di letterate fatiche. Ho perciò introdotto nel lauorio del presente Drama azioni magnanime, & illustri, le quali essendo virtuose per natura piacciono necessariamente a chi non ha vn gusto più che sconcio nei compiacimenti dell'onesto: mi sono adoperato d'inuentar auuenimenti, che

quantunque finti, paiano veri con la forza dell'imitazione, ch'è il vigoroso diletto dell'Arte: e vi ho posto tutto qualunque siasi il mio poco studio per mouer nel petto degli Ascoltanti con efficacia quegli affetti, che riescono diletteuoli a chi non è stupido di cuore, e non ottuso di spiriti ne' sentimenti delle passioni. Queste, ò Amico Lettore, secondo l'opinione de' Saggi, sono le maniere più gagliarde per arreccar diletto nei diporti del Teatro, intorno alle quali se da te verrà biasimata la mia fiacca notizia nel non auerle ben eseguite, verrà da te almeno lodato il mio buon genio nell'auer desiderato di ben eseguirle. Viui felice.

ATTORI del Drama.

Fernando Re di Castiglia Sposo di Clotilde, ed Amante di Anagilda.
Clotilde Sposa di Fernando.
Anagilda Amante di Fernando.
Rodrigo Amante di Clotilde.
Alfonso Capitano delle Guardie Reali, Amante di Anagilda.
Sancio Padre di Anagilda.
Padiglio Seruo faceto di Fernando.
La Virtù in machina.
Il Tago fiume della Castiglia.

La Scena si rappresenta in Toledo.

SCENE

Atto Primo.

Campagna di Toledo, con le mura della Città in prospetto, e col Palagio d'Anagilda da vn Canto in lontananza.
Stanze di Anagilda in Campagna, vicina alla Città di Toledo.
Ritiro Reale con Giardino in Prospetto, e Cortile in Vicinanza.
Appartamenti di Anagilda in Corte.

Atto Secondo.

Cortile.
Scena di spettacoli, la cui sommità è circondata di Logge, e nel cui basso striscia vn Fiume, con margine, e con ponte, oue si rappresenta la Battaglia delle Amazoni, seguita su'l Termodonte, che si tramuta in Anfiteatro di Verdura.
Tribunal, doue è accusata Clotilde.
Sala Regal con Trono.

Atto Terzo.

Prigione.
Stanza di Specchi.
Loco Delizioso con Fontane.
Piazza in forma d'Anfiteatro destinata all'Incoronatione di Clotilde.

Balli.

Di Greci, e d'Amazoni.
Di Dame, e Caualieri Spagnoli.
Di Ninfe, e Fiumi seguaci del Tago.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campagna di Toledo, con le Mura della Città in prospetto, e col Palagio d'Anagilda da vn canto in lontananza.

Clotilde, che se ne viene accompagnata da solenne comitiua, per celebrar l'incontro di Fernando suo Sposo. Sancio, e Rodrigo Procuratori delle Nozze.

Rod. AL dolce arriuo de le tue ciglia
Lieti di gioia per la Castiglia
Danzan gli Amori.
Sanc. Al dolce arriuo de la tua fronte
Lieti di riso appiè del fonte
Scherzano i fiori.
Clo. Da che in Castiglia a le mie nozze io giũgo,
Quì in Castello vicin per molte Aurore
Non mai vista mi lascia il Re mio Sposo.
Oggi solo m'accoglie
Doppo lungo indugiar felice moglie.

Sanc.

Sanc. Reina, il nostro bene
Frettoloso non giunge. *Rod.* Il Re sen viene.
Clot. Se ne viene il sol, che adoro,
Egli é il Sol, che mi conduce
Lieta luce
Madre d'Albe, e giorni d'oro,
Se ne, &c.

SCENA II.

Fernando Re, ch'esce dalla Porta de Città corteggiato da lungo stuolo di genti per incontrar Clotilde sua sposa.

Alfonso Capitano della guardia Reale, e li sudetti

Sanc. ECcoti, o gran Fernando,
La Vergine Clotilde, à cui portai
Sotto il Gallico Cielo,
Per far beato il Talamo tuo Regio,
Il titolo di Sposa.
Rod. Hà costei per grandezza
Di virtù, di prosapia, e di beltade
Merto eccelso, e ben degno
De l'onor del tuo letto, e del tuo Regno.
Fer. Inclita Donna, a tui concesse il Fato,
In nodi d'Imeneo legar Fernando,
Ne le braccia t'accolgo. *abbraccia la Sposa.*
Non già però nel core *tra se*
Alf. Non strinse mai più caro amplesso Amore.
Clo. A te o signor, di cui son moglie, e ancella,
Piego vmile il ginocchio, e ti consacro
Non sol questo mio volto
A gli oltraggi del Tempo al fin soggetto;
Ma, ciò, che più rileua,

One-

Onestà. e riuereuza,
Beni eterni de l'Alma, e fregi miei.
Rod. Fauellan dolcemente
Le Grazie in que' bei labri.
Fer. Odio costei *trase*
Sancio, Rodrigo. *San.* *Rod.* Sire.
Fer. Io qui per poco
Trattengo il piè. Sia di voi cura intanto
Guidar Clotilde, a le mie Regie Soglie.
Clotilde, che mi diede *trase*
Rabbia di Stelle, e non Cupido in moglie.
Clot. Men vo' a la Reggia, ô Sposo:
Ma tu qui resti, o Dio. Deh in breue d'ora
Torna, e mi porta i tuoi bei sguardi ardenti,
Oue splende il seren de' miei contenti.
Torna, torna ben tosto,
A consolarmi il cor.
Quel cor c'ha i suoi respiri,
E i suoi dolci desiri
Da te, che sei l'anima sua miglior.
Torna, &c.

SCENA III.

Fernando. Alfonso.

Alf. Mio Sire appena accogli
Da le spiaggie natie giũta Clotilde,
Che da lei t'allontani?
Fer. Vo' impaziente a venerar'vn volto.
Chiuso la tra que' marmi,
Che soura il grembo a quel giardin, che miri
Al piacer Villareccio alzan le terga.
Al. L'Idolo mio lui Anagilda alberga. *trase*
al Rè E fia ver, che tu vada

Oggi

Oggi a cercar da forastier sembiante
Mendicate dolcezze,
S'oggi appunto tu dei
Dai labri de la Sposa
Sugger le prime ambrosie? Io non intendo
Gli affetti del tuo cor'. *Fer.* Odi i miei casi.
Allor, che Sancio in Francia
Messaggier di mie nozze
A Clotilde mi lega,
Quì d'Anagilda il crine
L'anima mia sì dolcemente prende,
Ch'odio, e spregio colei,
Per cui si ordiro i lacci miei di Sposo.
Alf. Che ascolti, o Dio, misero cor geloso, *tra se*
al Rè Clotilde abborri, e pur Clotilde è vaga.
Le scintillan su gli occhi
Tolti a l'ottauo Ciel gli Astri più bei.
Fer. Anagilda oue sei?
Alf. Le scherzan su la fronte,
Per man de le tre Grazie
Filati in oro i fulgidi capei.
Fer. Anagilda oue sei?
Alf. Le brillan su la bocca,
Per far gemmato, e prezioso il riso,
Duo' coralli Eritrei.
Fer. Anagilda oue sei?
Alf. Ah! che per mia fuentura *tra se*
Tutto Fernando è in Anagilda inuolto.
Fer. Tronco gl'indugi e a te ne vengo, ò bella:
Ch'ogn'indugio è vn'offesa al tuo bel volto.
Vado a bearmi il core
Entro al seren d'vn viso,
In que' begli occhi Amore
Per mia delizia eterna
Aperto ha il Paradiso.
Vado, &c.

SCE-

SCENA IV.

Alfonso.

CHe dite affetti? Il mio Riual Monarca,
Con licenza da Grande
Va a rapirmi quel ben, che a me si deue.
Ed io, che son de l'Aste sue custodi
Il souran Capitano,
Son costretto a seguirlo,
E star seco a mirar le sue rapine,
E le perdite mie, le mie rouine.
Che sarà mai di te?
Pouero mio Cupido abbassa l'ali.
Gli Amori d'vn Rè,
Che vuol ciò, che può
Son già tuoi Riuali. Che sarà &c

SCENA V.

Stanze di Anagilda in Campagna vicina alla Città di Toledo.

Anagilda.

LVsinghe vezzose,
Ministre al mio viso,
Vi chiamo a consiglio.
L'arti vostre più amorose,
Che dian grazia a vn guardo, a vn riso,
Insegnate al labro, e al ciglio.
Lusinghe &c.
Sia da i Gallici Campi

Stra-

Straniera Donna oggi a goder sen viene.
Del gran Re di Castiglia il letto, e'l soglio.
Io còi vezzi del volto,
Che su'l cor di Fernando è già possente,
Vo' rapir' a costei
Da le braccia il marito,
Da la fronte il Diadema.
Bellezze mie, se non m'alzate al Trono,
Dal Ciel vi ottenni inutilmente in dono
A lo specchio, a lo specchio.
Su quel terso Cristallo
A gli studi del crin stromento eletto,
Perchè in nodi più saldi
L'alma del Rè si leghi,
In compormi le treccie, arte s'impieghi.

Si adagia allo specchio, e si acconcia la chioma.

Queste d'or crespe lucenti
Stringan l'anima al mio bene.
In sembianza d'ornamenti
Raggruppate in torti nastri
Paian treccie, e sian catene.
Queste d'or &c.

SCENA VI.

Fernando. Anagilda.

Fer. AVventuroso specchio, Ebiante.
Che accogli i rai di quel gentil sem-

An. Stiate meco artifizij. Ecco l'Amante *tra se*

Vedendo Fernando nello specchio.

Fer. Volgi, Anagilda, volgi
Da quel Cristallo in sù'l mio seno il guardo,
Ove più che in vn specchio,
Viuamente ritratta

Va-

Vagheggerai l'imagine tua bella.
leuatasi dallo specchio.

Anag. Scusami ò Re, L'immago mia scancella
Da quel tuo sen, ch'è scelto
Ad abbracciar'altra, che me, in Isposa.
Pien di fumo lasciuo arde il tuo foco,
E'l bel chiaror de la mia Fama infetta.
Beltade in noi, quando è ritrosa, alletta. *trase*

Fer. Sgridi adunque chi t'ama,
E nulla pensi a i miei Reali affetti?

Ana. Il pensier d'Anagilda
Nudrir non dee verso vn Monarca Amante
Idee d'amor senza Diadema in fronte.

Fer. Del Diadema, e del letto
Cieco arbitrio del Caso
Per Clotilde dispose.

Ana. Or se nulla a me egual sperar pos'io,
Resta in pace, ò Fernando, affetti, addio.

Fer. Dispietato Imeneo, barbare Nozze,
Sarò a cagion di voi
Da chi adoro mal visto,
E abbandonato in vn perpetuo oblio.

Ana. O quanto io t'amerei, se fossi mio.

Fer. Sarò tuo: sarai mia. Squarcerò il nodo,
Che mi lega a Clotilde,
E me da te diuide.

Ana. Fortuna amica a miei disegni arride *trase*

Fer. Sento, che grida il core
Libertà, libertà. *Ana.* Sì, sì Fernando
Libera il cor da vn giogo
Troppo graue a' tuoi sensi, e mal gradito.
Sei marito, egli e ver. *Fe. An.* Ma vn Re mari-

Fer. Vom vassallo, è volgar, vuol ciò, che licè.
Lice a me ciò, che voglio.
Ha il mio voler'autorità dal soglio.

Ana. Dunque con tua licenza
Consolerò la speme *Fer.* Io ti prometto)

Ne

Ne un Re è bugiardo oggi Corona, e letto.
De gli onori più supremi
E ben degno il tuo sembiante.
La tua fronte maestosa
Chiama inchini, e vuol Diademi:
E la bocca tua vezzosa
Chiede baci da un Regnante.
Degli, &c.

SCENA VII.

Anagilda.

CVpidigie d'Impero,
Che spaziando entro a la mente mia
Con solleciti moti
A' gradi eccelsi il mio pensier traete,
Bentosto in Trono ad acquetarui andrete.
Il Re ve lo promise:
L'Alma mia ve'l conferma.
L'alma mia, che a l'auuiso
D'vn certo lieto palpitar di seno
Poco da lei distanti
Sente le sue venture:
E s'accorge ella sì, ch'è omai vicino
Con Scettro in pugno il suo Regal Destino.
Già la Tromba a l'orecchio mi suona,
Che festeggia, e mi chiama Reina.
Già mi sento su'l crin la Corona,
A i cui lampi Castiglia s'inchina.
Già la, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Anagilda, che parte, Alfonso, che sopragiunge.

Alf VIeni meco Anagilda.
Vieni a la Reggia o Dio.
Così Fernando impone. *Anag,* E tu sospiri?
Alf. Sospiro un ben, che, te perdendo, io perdo
Anag. Gli affetti di Fernando
Mi preparan grandezze, e le lor fiamme
Ardon per illustrarmi.
Or, se tu m'ami, ama la luce ancora
De gli onor miei. *Alf.* E qual'onor può darti
Amante Re d'altrui beltà marito?
Anag. Tu non scopri il midollo
De' casi miei. Sappi però, che in Corte
Di merauiglie artefice è la sorte.
Alf. Riedi meglio in te stessa, e ti ramenta,
Che tu bella sei troppo, e'l Re lasciuo.
Anag. Non s'appiglia il mio core
A desio di fortune, o ad altra brama,
Che pria non si consigli con la Fama.
Alf. Seguo dunque il tuo Fato,
E a la Corte io ti guido,
Entro a le cui grandezze
La caduta vedrò del mio Cupido.
Alf. A la Corte. *Ana.* A la Corte.
Alf. A le angoscie, a le angoscie.
Ana. Al soglio, al soglio. *a parte*
Ana. Su amica rota gira la sorte
A mie grandezze Nume fedele.
Alf. All'altrui labbra io porto il mele
Fatto ministro del mio cordoglio.
A la, &c.

SCE-

SCENA IX.

Ritiro Reale con giardino in prospetto, e Cortile in vicinanza.

Clotilde, Sancio.

Sanc. QVi nel Real Ritiro
Per liete vie, che lastricò il Piacere,
Tu passeggi, e non scuoti
Giù da la fronte il duolo.
Clot. Ah Sancio, Sancio,
Quel giardin, benchè ameno,
Questo Cortil, benchè di statue adorno
M'è spiacente, e noioso:
Non v'è delizia, oue non'é il mio sposo.
Doue, doue è Fernando?
Lo ricerco e nol trouo
Se non dentro al mio cor'. Ei m'abbandona.
San. Non ha il mio Rè sì inauueduto affetto,
Che abbandoni Clotilde.
Clot. E pur non giunge ad acquetarmi il petto.
Sanc. Graue incarco di Regno
Forse in soglio il trattien. Chi regge altrui
Scarsi auuanzi ha di tempo a i piacer sui.
Clot. I tuoi placidi accenti
Mi tranquillano il duolo:
Ma non però, che non mi stringi ancora
Fra tempesta, e sereno
Vn non so che di non ben cheto in seno.
Fra speme, e timore
Confuso ho il pensiero,
Ne vn torbido orrore
La mente minaccia
Ne men l'abbonaccia.

Vn

Vn raggio ſincero.
Fia ſpeme, &c.

SCENA X.

Padiglio, e liſudetti.

San. QVeſti, che giũge, a l tuo Fernãdo e ſer-
Vn de' più cari. Ei certo (uo.
Ce ne darà nouella. (Spoſo?
Padiglio oue e il tuo Re? *Clo.* Doue e'l mio
Pad. Per infiorar ad Anagilda il crine
Colgo roſe a gran fretta, e non ho indugi
Per dar bada a richieſte. (Corte.
San. D'Anagilda che parli? *Pad.* Ella e qui in
Sanc. Che fa ella quì?
Pad. Ne le più ſcelte ſtanze
Ha dimeſtico albergo.
Clo. In Corte? *Sanc.* In Corte? *Pad.* appunto.
Vbbidita da folto
Stuolo di Dame, e Caualier. *Clo.* Che aſ-
San. colto!
Clot. Ne le cui ſtanze forſe
Seco il Re ſi trattien? *Sanc.* Seco ſcherzando
Or con detti! *Clo.* Or con guardi,
Sanc. Poſſeſſor di beltade.
Con violenta autorità di ſoglio.
Clot. Parla *Sanc.* Riſpondi.
Pad. O inaſpettato imbroglio! *tra ſe*
Nõ ſei tu moglie al mio Signor? *Clo.* Al certo
Pad. Nõ ſei tu padre ad Anagilda *San.* E vero.
Pad. E volete ch'io dica,
Se il Re con lei l'ore diſpenſa in vezzi?
Ciò a voi ſcoprir non lice. *parte*
ac. Miſero genitor! *Clot.* Spoſa infelice!

SCENA XI.

Clotilde.

MAl comincia in me il nome
Di Reina, e di moglie. Io che risoluo
D'intrepida fortezza
Armerò i sensi, e lotterò co'l Fato.
L'indole mia, che ne le Reggie in Francia
Virtù di Grande apprese,
Qual'ella siasi, a la Castiglia insegni:
Che se questi, c'ho in volto,
Di Natura, e d'Amor fiacchi ornamenti
Al desio di Fernando
Fansi vili, e negletti,
Virtude in me, se non beltà lo alletti.
Con la bellezza
L'anime vince Donna volgar,
Con la fortezza
Io, che son grande vo' trionfar.
Arco di ciglia, laccio di chiome
In me non hanno altro, che il nome,
Per piagar Alme, e incatenar.
Con la, &c.

SCENA XII.

Clotilde, Rodrigo; Fernando, sempre in disparte.

Fer. A' Clotilde t'accosta (parte.
Opra, ciò, che t'imposi. Io qui in dis-
Il tutto osseruo, *Rod.* Temo *tra le*
D'accostarmi a quegli occhi

Que

Oue il rigor fra l'onestà minaccia.
Clot. Che chiedi ò Caualier?
Rod. Chiedo ò Reina.
si ferma per poco, e poi dice frà sè.
Confondo i detti entro a la tema, *tra se*
Fer. Ardisci. *tra se*
Clot. Che chiedi o là.
Rod. Chiedo (il vo' dir) pietade.
Fer. Oh che lingua codarda! *Ro.* Oh che beltade
Clo. Pietà non ti si neghi.
Ma pietà di quai pene?
Rod. D'un cor amante. *Fer.* Oh bene! *trà se*
Clot. D'vn vaneggiar lasciuo
Baldanzoso amator fauelli meco?
Rod. Sè la fiamma ti scopro, io non ho colpa:
La tua beltà, che me l'accende, incolpa.
Clot. Stimi adunque si abbietto
Il senso in me, che di viltà lo tenti?
Ebbi in Francia gran culla:
Stringo Scettri in Castiglia, e tanto basti.
Rod. Piu che altera ne sei, vie più m'alletti.
Fer. Rinforza omai con le preghiere i detti.
Ro. Supplice, e riuerente
si pone inginocchio innanzi Clotilda.
Curuo a terra il ginocchio:
Stendo le braccia, e t'appresento il core.
Core, che priega, e loco priega Amore.
Clot. T'alza da terra, ò irreuerente, e audace
Ne l'vmiltà de' tuoi lasciui inchini:
E accheta il suon di quelle voci indegne,
Che a magnanimo orecchio vdir non lice.
Fer. Oh innocenza in costei per me infelice!
Rodr. s'alza da terra
Rodr. Tacerò; ma in sospiri
Fauellerà il mio duolo. *Clo.* Ancor non cessi?
Ah se il Re qui presente
T'ascoltasse qual sei, che ne direbbe?

Sleal, diria tu mio vassallo? menti.
Chi e rubello a l'onor del Regio letto,
Mal vassalo è al mio Trono,
Poscia ver me riuolto *tra se*
Giusto in amor concederia in mercede
Qualche tenero amplesso a la mia fede.

Rod. riuolto à Fernando, che stà in disparte.

Rod. Non si vide giammai
Su base di onestà Donna più forte.
Fer. Ma vuole Amor, ch' io la destini a morte.
Clot. Virtù sei de miei sensi, e vita, e mente.
Fer. Se non viue da rea, muoia innocente. *parte*
Clo. verso Rodr. Da saggia beltà
Colpe vuoli affetti
Lasciuia non speri.
In me l'Onestà
I sensi ha corretti
Purgati ha i pensieri,
Da saggia, &c.

SCENA XIII.

Rodrigo.

COn violento impero (glie,
Qua il Re mi tragge, e a la Regal sua mo-
Vuol, che amante io mi finga:
Perch'egli in lei scoprendo
Del foco mio qualche pietà cortese
A guista morte il suo fallir condanni:
E sù 'l vedouo Trono
Anagilda solleui
Colei, ch'è del suo cor pena, e diletto.
Tanto può soura noi tiranno affetto.
Ma auuenimento e strano!
Mentre simulo affetti,

L'in-

L'infingeuol desio tanto s'auanza,
Che auidamente brama
Quella beltà, con cui mentì primiero,
E fingendo d'amar' amo da vero.
Chi scherza co'l foco,
Chi scherza co i dardi (ga.
Ben tosto auuampa, e di leggier s'impia-
M'accosto per gioco
A strali di sguardi,
A lampi di fronte. (ga.
Che segue in me? barbaro incendio, e pia-
Chi scherza, &c.

SCENA XIV.

Appartamenti di Anagilda in Corte.

Sancio. Anagilda.

San. CHe ne dirà la Fama?
Tu abitatrice in Corte?
Torna a i tetti paterni,
Oue star dee Vergine illustre ascosa.
Anag. Lo Scettro di Fernando
Qua mi trattien,
Sanc. Scettro d'un Re, che t'ama.
Anag. Ama egli me, sol per alzarmi in Corte
Su grandezze, al cui grado
Giunge il mio merto, e la mia brama arriua.
Sanc. Le cadute d'onor non son grandezze.
Anag. Chi a l'onestà s'appoggia,
Non saggiace a cadute.
Sanc. Anagilda, Anagilda,
Ti ramento, che sei.
Anag. Dama in Castiglia,
A' grand'Aui Nepote, e a Sancio figlia.

Sanc. Ti ramento, che dei
Anag. Sparger ben prima
Tutto il chiaro mio Sangue,
Che bruttarlo in sozzure.
Sanc. Ah figlia! figlia!
Hai senso, e cor.
Anag. Cor, che sol viue, e spira
A la gloria, e a l'onor. Senso, che ascolta
Gl'imperi di ragion.
Sanc. Molto prometti.
Che farà mai. Sappi, che quanto io colsi
Da la Spada, che cingo, e in te riposto.
Anag. Quale io ne sia tu mi vedrai ben tosto.
Sanc. Non oltraggi i miei splendori
Del tuo sen nube impudica.
Stral per te d'indegni Amori
Non mi squarci in su le chiome
La ghirlanda degli allori,
Che intrecciò lunga fatica.
Non oltraggi, &c.

SCENA XV.

Clotilde. Anagilda.

Clo. A Anagilda. *Anag.* Reina. (*tra se*
Bugiardo ossequio, io la Reina sono.
Clot. Ne gli alberghi tuoi stessi,
Per più onorarti, o de l'gran Sancio figlia,
Viene Clotilde (E gelosia mi guida.) *tra se*
Anag. Le sourane tue grazie
Vmilemente inchino. (Ah troppo dissi) *tra se*
A Clotilde viene portato da sedere.
Clot. In questo seggio il fianco
Non già la mente acqueto.
Anag. Ed in non sedo? *tra se*

Clo-

Clotilde subito seduta si affissa in Anagilda, tacendo per poco, e poi dice.

Clot. Quanto vaga è costei! *tra se*
Anag. Come attenta in me pende! *tra se*
Clot. Nel seren di quel viso
Scorgo la mia procella *tra se*
Mi rinforzi virtù.
Anag. Pensa, e favella. *tra se*

Clotilde favella ad Anagilda.

Vergine, or, che ti chiama
Del Re mio sposo amico genio in Corte,
In sì onorata Reggia
Qual'alto incarco a tuoi gran spirti appresta
Degno de l'opre lor.
Anag. Scaltra richiesta. *tra se*
L'arte a l'arte risponda. *tra se*
Eletta io son a l'onorato incarco
Di seruir te (Fingo sì sì, non serue *tra se*
Chi dee regnar fra poco.)
Clot. Mi sarai cara, e per beltà di volto,
E per modestia al paro
Fregio maggior, che treccia adorni, e gonna.
Anag. Fregio di Nobil Donna.
Clot. Qui ne la Reggia al certo
Contra il desio de' Grandi
Di ben salda modestia aura i grand'vuopo.
Anag. Più di rigor, che di beltà munita
Non caderò sotto i lor crolli. *Clot.* I Grandi
Fan cader col far grãde. *An.* Ho già grãdezze.
Clot. Han quell'ostro, che splende.
Ana. E non m'abbaglia.
Clot. Han quell'or, che ha gran peso.
Ana. E non m'opprime.
Clot. Son comandi i lor prieghi.
Ana. A cui son sorda,
Clot. Son Tiranni talor.
Ana. Non soura i sensi.

Del mio libero petto. *Clot.* Oh se tal sei.
Anag. Tal son' io tal sarò.
Clot. S'anco ti amasse?
Anag. Qual'amator?
Clot. Quegli, che in corte, ò Dio,
Anag. Quegli sì si, che in Corte
Si noma Alfonso, e che per me si strugge.
Clot. Quegli, che ha il primo impero,
Anag. Su le guardie Reali, Alfonso appunto.
Clo. Quegli, il dirò, che ha quì di Rè il comãdo,
L'adorato mio sposo, il mio Fernando.
Ana. Per far, che l'alma a Re sì grande auuãpi,
Non mi s'apron su gli occhi
Raggi cotanto accesi.
Clo. Fauellai quanto basta
alzandosi dal seggio
Anag. Io molto intesi *tra se*
Ana. a Clo. A questo mio volto
Modestia da legge.
Se un ciglio ho viuace,
Che brilla, e che piace,
Vn guardo raccolto
Il vezzo corregge
A questo, &c.
Clo. ad Ana. Fra i lampi del vezzo
Modestia risplenda
Se vn labro é viuace,
Che ride, e che piace.
Ritroso disprezzo
Da baci il difenda.
Fra i lampi, &c.

SCENA XVI.

Anagilda, e in disparte Fernando, e Padiglio.

Anag. GIunge a tempo Fernando.
Vedendo a comparir il Re si rivolge fauellando al Ritratto dello stesso, appeso alla parete.
Gran Regnator, che insù dipinto lino,
Benche insensata forma,
Par, che ver me serbi pietoso orecchio,
Le mie querele ascolta.
Il Rè già m'ode. *tra se*
Fer. Che rimiro! *Pad.* Che ascolto
Anag. Oh bella frode.
Anagilda segue a fauellar col Ritratto.
Qui, doue spandi, o coronata immago,
Da cigilia, ancorchè finte,
Per mia franchigia autorità di sguardi,
Venne audace, e cruciosa
Clotilde, *Fer.* Anzi megera.
Pad. E che mai fece?
Anag. Qui, doue sì non lece
Accusò di lasciuo
Il petto mio. *Fer.* Gelosa.
Anag. Con dispregi, e minaccie
Mi tormentò. *Fer.* Crudele.
Anag. Imperò, che ben tosto
Di quâ snidi il mio volto, in cui tu godi.
Fer. Inuida del mio ben.
Anag. Seguite, o frodi. *tra se*
Giacché qui dunque albergo
Minacciata, e mal vista,
Sì, sì vi lascio, o soglie,
Sì, sí vi lascio, o tetti.

Tetti, per me infelici, e mal ſicuri.
Fer. Bel ſol, ſe parti, ogni mio giorno oſcuri.
Anag. Addio Rè di queſt'alma,
Addio Rè del mio cor. Fernando addio.
Finge di partire, ed'incontrarſi nel Rè.
Fer. Reſta col tuo Idolatra Idolo mio.
Reſta; che ſe tu parti,
Parte da me la mia felice ſorte:
Che van troppo aggruppati
Co i caſi d'Anagilda i caſi miei.
Pad. Quãta poſſanza ha ſoura va Re coſtei. *trà ſe*
Anag. Oh! come volentieri
Teco io ſtarei, ma tirannia di Donna
Grande d'ira, e di forze
Da te mi ſuelle, *Fer.* Aſcolta.
La Rea, che ti tormenta, il sò, è Clotilde.
Ti ſchermirò dal ſuo furor tiranno.
Farò, che muoia.
Anag. Oh! auuenturoſo inganno. *tra ſe*
Fer. Morrà Clotilde, e tù, come promiſi,
Viurai ſtretta al mio ſen,
Anag. Ma da Reina.
Fer. Da Reina, e da Moglie. *(tra ſe*
Anag. Giungeſte al ſegno, o mie ſourane voglie,
Frà le tue braccia ſpera ſaluezza
Queſto, che chiami vago ſembiante.
Per tua dolcezza
Salua, e ripara
Queſto mio labro, che ti prepara
Baci da moglie, baci d'amante,
Frà le tue braccia, &c.

SCENA XVII.

Fernando. Padiglio.

Fer. MVoia Clotilde, muoia.
Ella strugge, ella turba
Beltà cara al mio seno. Muoia Clotilde.
E se a pena cotanta
Non è colpa, che basti; altra maggiore
Me la inuenti il desio:
Desio di por' in libertà il mio letto,
E trar le notti in più soaue affetto.
Padiglio, io vo', che accusi
D'inonesta Clotilde. *Pad.* Ella è innocente.
Fer. Sia innocente, ò sia rea,
Opra ciò, che mi aggrada, o ti condanno.
Pad. Non più, non più, vbbidisco.
Infelice chi serue vn Re tiranno. *tra se.*
Fer. Vuole Amor, ch'io sia Tiranno.
Vuole Amor,
Che il Furor
Sia la scorta a i miei contenti:
E men vada ai godimenti
Pe 'l sentier de l'altrui danno.
Vuole Amor, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortile,

Clotilde, e poi Rodrigo.

Clot. FErnando è il mio ſpoſo:
Fernando è il mio Amor.
Sia infedele,
Sia crudele,
La Ragion, ſe non il ſenſo
Ad amarlo, obliga il cor.
Fernando &c.
Sia vn'Idolo di ſaſſo;
Il vo' adorar. *Rod.* Gran Donna,
Le Grazie del tuo volto,
Di cui ſon Caualier, ſtanſi in periglio:
In lor difeſa io porto
Di queſta ſpada i tagli. *sfodera la ſpada*
Clot. Vopo non ha di ſchermitrice ſpada
Chi d'innocenza è armata.
Rod. Dal furor de' Tiranni
Fiacco ſchermo, e impotente è l'innocenza.

E vn Tiranno Fernando.
Per legarsi a colei, ch'è la sua Vita,
Vuol disciorsi da te con la tua morte.
Clot. Bellezze d'Anagilda
Fabre del mio morir! *Rod.* Tu non morrai;
Io son grande in Castiglia.
Oprerò a tuo fauor, pur che in mercede
Vn sol guardo mi doni,
Al mio amor scarso premio, e a la mia fede;
Clot. Quanti sguardi ho nel ciglio
Al mio sposo donai, ch'è mia pupilla.
Rod. Così fida a vn'infido?
Clot. Offenda egli a sua voglia
Di marito il costume;
Ch'io vo' serbar quello di moglie.
Rod. Oh degna
Di marito più degno!
Clot. Il Ciel, che ha di noi cura,
Di me degno lo fece. A noi non lice
Sgridar le stelle, ed accusar' il Fato.
Rod. Come saggia fauelli!
Clot. Con linguaggio di moglie
Parla in me l'Onestade.
Rod. Dritto non è, che manchi
Col tuo morir' in te virtù cotanta.
A' tuoi rischi di nouo
Offro il petto, e'l coraggio.
Tuo difensor appiè di te, o Reina,
S'abbassa il brando, e'l caualier s'inchina.
Getta la spada appiè di Clotilde.
Questo mio acciaro
Sarà più chiaro
Se darà lampi in tua difesa.
Sarà quest'arma arma di gloria,
E fatta adorna di tua memoria
Mi starà al fiãco in più bel fregio appesa.
Questo mio &c.

SCE-

SCENA II.

Alfonso Capitan delle guardie: accompagnato da stuolo d'Armati. Rodrigo, e Clotilde.

Alf. a Clot. STendi a i lacci la destra.
Sei prigioniera. *Rod.* Menti.
alzando la Spada da terra.
Man, che stringe lo Scettro,
Non dee stringersi in lacci.
Clot. Alma ecco il tempo,
Che diam prouè di noi.
Alf. Catenatela ò Turbe.
Così impone Fernando.
Rodrigo auuentandosi contro a le Turbe, che vogliono incatenar Clotilde.
Rod. Troncherò con la Spada
Quelle indegne ritorte.
Alfonso, e le sue Turbe abbassando le lancie se gli oppongono.
Alf. Molto ardisci, o Rodrigo:
Rod. Il mio ardir' è virtude. Il brando impiego
Per gran Dama Reale.
Clot. a Rod. Contra i Regi decreti
Suscitar sdegni, e vibrar spade ignude
Opra è di fellonia, non di virtude.
Clot. verso le turbe Ministri, attendo i nodi
Subbidisca chi impera.
Mentre le turbe incatenano le mani a Clotilde Rodrigo parla tra se.
Rod. Barbari, voi legate
La bella man, che già legommi il core:
Man, che in pugno rinchiude

Que-

Questa mia vita. E tu le soffri Amore?

Vuole accostarsi Rodrigo à Clotilde, ed Alfonso lo ferma.

Con tua licenza, ò Alfonso,
Quelle catene a sostener, men vado,
Troppo graui a Clotilde. *Alf.* Io te lo vieto.
Clot. Incarco di catene
Non è graue à colei, che nulla sente
Il peso della colpa. Andiam, ministri
A la prigion. *Rod.* Mi si conceda almeno,
Che in sì duro camin seco io mi porti,
Consolator compagno:
Sicchè sola non vada
Frà sì rigide turbe. *Clot.* Io non vò sola;
Viene meco Fortezza,
Che i miei casi accompagna, e li consola.
Clot. Vò in tempeste d'oscura prigione:
& *Rod.* Ma vi porto la calma nel volto.
Mi flagelli il Destino fellone;
Più battuta diuengo più forte!
Chiuda il corpo in tenaci ritorte;
Resta in me vie più l'animo sciolto.
Vò in tempeste &c.

SCENA III.

Rodrigo.

FErmate, olà fermate,
Barbare genti il piè: ma voi partite,
E in rinserrate mura
La mia Fortuna a imprigionar ven gite.
O sciolgete da ritorte
La mia sorte,
O' ch'io resto vn'infelice.
Deh rendetemi quel volto,

O,'

Ou'é accolto
Quanto Amor'ha di felice.
O sciogliete .&c.

SCENA IV.

Luogo de gli Spettacoli la cui sommità è circondata di Logge, e nel cui basso striscia vn Fiume, con margine, e con ponte, oue si rappresenta la battaglia delle Amazoni, seguita su'l Termodonte.

Anagilda, Alfonso.

Alf. PEr impero del Re guido i tuoi sguardi
Qui; doue in lieto aspetto
Pompe di giochi apparecchiò il Diletto.
Anag. In sì estrano apparato
Che di grande vedrò?
Alf. Vedrai su'l tergo
Di questo margo, e di quel ponte espressa
L'antica pugna, in cui la Grecia vinse
Le Donne d'Asia al Termodonte in riua.
Anag. Quelle di cui la Fama
Ragiona ancor, le Amazoni.
Alf. Sì quelle.
Anag. Quelle, che in campo arciera
Auean la man.
Alf. Come hai tu arciero il ciglio.
Anag. Quelle, che aueano a sdegno
Gli amori altrui,
Alf. Come hai tu a sdegno il mio,
Da te forse mal visto,
Perch'é pouero Amor, figlio d'vn petto,
Che non riluce in regal veste altera.

Anag.

Ana. (Del Rè, che m'ama in geloſie motteggia.)
Alf. (Chi há vn Monarca riual' ama, e diſpera.)
Anag. Ogni amoroſa angoſcia
Deponi, ò Alfonſo, ora, che il tempo, e'l loco
Ci chiama altroue a l'allegrezza, e al gioco.
Alf. ad Anag. Vengo al loco,
Oue ſcherza, e brilla il gioco:
Ma vien meco la mia pena.
Su'l Teatro del diletto
Son coſtretto
Straſcinar la mia catena.
Vengo, &c.
Anagilda, ed Alfonſo aſcendono la ſcala, che conduce alle Loggie del lato deſtro.

SCENA V.

Fernando, Padiglio.

Fer. QVì a Clotilde la Spoſa
Lieto Imeneo feſtiue pompe offria:
Al piacer d'Anagilda
In più lodeuol'vſo
Le riuolge il mio Amor. Tu che ne dici?
Pad. La beltà di coſtei
Chiede coſe maggior. *Fer.* Caro Padiglio.
Pa. Speſſo co' Grandi, é l'adular conſiglio. *tra ſe*
Fer. Or dunque a gli ſpettacoli ſi vada
Fatti più bei da ſpettator bel volto.
Pad. Le cui ſerene ciglia
Daran luce in mirarli, e merauiglia.
Fer. Di quelle ciglia il guardo
Oue rimira,
Spira
Luce d'amor ſerena:
Sia raggio,

O ſia

O sia passaggio.
Di fulminante dardo,
Quel, ch'esce da quegli occhi,
Illustra, e rasserena.
Di quelle, &c.

Fernando, e Padiglio ascendono la scala del lato sinistro in cima alle Loggie, doue giunto il Re si pone a sedere accanto d'Anagilda. Seduto, ch'egli si sia, a suono di Trombe comincia la Battaglia tra le Amazoni, e i Greci. Terminata la quale si tramuta la Scena in Anfiteatro di verdura. Segue danza, e gioco trà le Amazoni, e i Greci.

SCENA VI.

Loggie doppo essersi compiuti gli spettacoli.

Anagilda, e Fernando. E in disparte Alfonso, e Padiglio.

Fer. AL ciglio tuo, che ne' più scelti oggetti
Di ricrearsi è degno,
Lo spettacolo piacque?
Anag. No'l vidi, e no'l curai. Sprezzò lo sguardo
Il vago di que' giochi,
E s'affissò soura beltà più rara
Su quella sì del tuo sembiante. *Fer.* Oh cara!
Anag. Spettacolo più vago iui godei,
Mirando quella fronte,
Ne le cui linee il mio destin fù inciso.
Mirando quelle luci,
Che danno il raggio a i miei beati giorni,
Mirando quella bocca,
Che ò taccia, ò pur fauelli
Gioie promette a la mia speme. *Fer.* Oh laccio

Soaue

Soaue a l'alma mia, bench'è tenace.
Alf. trà se Quanto ingrata è al mio cor.
Pad. Quanto è sagace. *trà se.*
Anag. Allor, che fissa io tutta in te pendea.
Con interne rampogne,
Cupido al petto mio così dicea.
Gli occhi, che son ministri
De gli affetti di te, godon Fernando,
E tu petto, che sei
Prima causa in amar, stai quì infingardo
Men felice d'vn guardo?
Va ad abbracciar,
Va a ritrouar
Chi è l'Alma tua, chi è il tuo bel core.
Stringi, accarezza
Quella bellezza
Che in te risueglia brame d'amore.
Fernando va ad abbracciar Anagilda, la quale si ritira.
Fer. Vengo con braccia aperte
Ad incontrar gl'inuiti
De i fortunati amplessi tuoi. *Anag.* T'arresta.
No'l niego, Amor dicea così al mio petto;
Ma fù da onor corretto.
Fer. Oh spariti contenti!
Alf. Oh vezzose repulse! *trà se*
Pa. Oh accorgimenti! *trà se*
Fer. Che fauelli d'onor? Ti diedi il nome
Di Reina, e di moglie.
Anag. Titolo mal sicuro
Sin che viue Clotilde. *Fer.* A te Idol mio
In vittima ben tosto
Suenata ella morrà. *Anag.* Mi viue ancora.
Fer. Porti senza dimora
Da i voti miei sollecitato il tempo
A Clotilde la morte, a me i diletti.
Alf. Dispetato amator! *Pad.* Barbari affetti!

Fer.

Fer. ad Anag. Per goderui, ò labra amate,
L'ali affretti il piacer mio.
Gioia attesa in lontananza
E vna sferza a la speranza.
Le delizie ritardate
Sono spine del desio.
Per, &c.

SCENA VII.

Anagilda vuol seguire Fernando, ed Alfonso la trattiene.

POco hai detto Anagilda.
Segui Fernando, e in faccia a lui rinoua
Scaltre lusinghe, e grazie allettatrici:
Per ottener Diademi,
Poc'arte è nulla.
Parte, e viene trattenuta da Alfonso.
Alf. Il piè, e l'orecchio, ò Bella
A i detti, e al suon de i sospir miei riuolta.
Anag. Taci, che non ascolta
Volgar'Amante orecchio incoronato.
Alf. Cerchi in darno salute, ò cor piagato. *tra se*
Anag. Al tuo sospirar
Al tuo vaneggiar
Rispondo, ch'io rido.
Beltade, che acquista
Altezza di Trono,
Non piega la vista
Su basso Cupido.
A tuo, &c.

SCENA VIII.

Alfonso.

ONorata costei da Regio amante
Su gli affetti d'Alfonso
E superba, e sprezzante.
Pur la bramo, e la seguo,
La Idolatro, e la inchino:
Che se austera a mie' prieghi, ed acerbetta
Niega conforto, anco negando alletta.
Conuien adorar
Pietosa,
O ritrosa
Beltà, che inamora.
Ad alma, che prieghi,
Conceda, ò pur nieghi
Il Cielo pietà,
Il Cielo s'adora.
Conuien, &c.

SCENA IX.

Stanza con Tribunal.

Clotilde incatenata, e custodita da guardie, Fernando sedente sopra il Tribunale, Sancio, Padiglio, e accanto di lui Rodrigo.

Fer. SAncio interroghi, e attenda
Su ciò, ch'espone accusator Padiglio.
Nell'andarsene a sedere sul Tribunale.

Pad.

Pad. In adulteri amplessi
Vidi Clotilde. *Sanc.* Attesta *trà se.*
Costui gran colpa.
Rod. A tuo dispetto è onesta. *trà se.*
Sanc. O tu, che accusi alma si eccelsa, dimmi
Qual fù il loco al misfatto?
Pad. Le sue più interne, e inosseruate stanze,
Oue sicura è la licenza. *Sanc.* E come,
In que' secreti alberghi
Ti fù concesso il penetrar? *Pad.* Padiglio,
Ch'è seruo antico, e famigliar di corte,
Gira per tutto il piè a sua voglia, e'l guardo.
Rod. Ingannator bugiardo. *trà se.*
Sanc. Qual fù l'Amante?
Pad. Al forastier linguaggio
Ei fù certo un de' Galli,
Che quà giunse di Francia
Con lo stuol di Clotilde.
Sanc. Come si noma?
Pad. Egli é stranier, che arriua
Testè in Toledo, e n'aurò noto il nome?
Sanc. N'aurai noto il sembiante.
Vo, che lo raffiguri, e ce lo additi.
Pad. Raffigurar no'l posso. Allor, che'l vidi
Imbruniua la sera,
Che toglie al guardo il ben scoprir gli aspetti
Sanc. Or dimmi. *Fer.* Omai si taccia.
Abbastanza fù detto.
Pa. Sò da l'impaccio accortamente vscito *tra se*
Padiglio hai bell'ingegno. (*trà se.*
Rod. Ti vò strappar l'infame lingua, o indegno.
Clot. Se innanzi a te mio Giudice, mio Sposo,
Incolpata io taceßi,
L'onestà mal difesa
Rampogneria di negligenza il labro.
E viltà, non modestia
Il silenzio tal volta.

L'in-

L'inganno vdisti, or l'innocenza ascolta.
Fer. Alma rea, che fauella,
Vie più accusa i suoi falli,
Quanto più s'affatica in discolparli.
Taccia, taccia Clotilde,
Sanc. E Sancio parli.
Trasse in Francia Clotilde
Da gran Padre Real sangue d'onor
Come nacque, ella crebbe.
De' suoi saggi pensieri,
Del cor suo puro, e del suo casto zelo
Testimonio è la Patria, il Mondo, e'l Cielo.
E vn Vom solo, *Rod.* E vil seruo, *tra se.*
Sanc. Oscuro di Natali, *Rod.* E di costumi *tra se*
Sanc. Potrà offuscar con non sò quali accuse
D'illustre Donna il raggio?
E del chiaro suo ceppo il lume antico?
Rod. Oh Sancio Caualier, *tra se*
Clot. Oh Sancio amico. *tra se*
Fer. Son le adultere colpe
Caute, e coperte, e di non facil proua.
Lieue indizio, che appena
Ce ne mostri l'error, basta a la pena.

SCENA X.

Clotilde, Rodrigo.

Clot. BArbaro Tribunal.
Rod. Giudice ingiusto.
Clot. Quell'onor mi condanni,
Che nel mio petto alberga
Innocente di Fama, e di costumi.
Rod. Ti consola, ò Reina:
E al vicino cader de la tua sorte
Da questo braccio alto soccorso attendi:

Clot.

Clor. Dal Ciel Rodrigo, il mio soccorso aspetto
Ch'è del tuo più innocente, e più corretto.
Chi ben spera, altro non speri
Che nel Ciel, che ne le Stelle.
Solo il Ciel, che il tutto regge,
Può emendar i casi austeri.
Egli sol può recar legge
Al furor de le procelle.
Chi, &c.

SCENA XI.

Rodrigo.

DAnnata a strazij è vna beltà innocente.
In Tragedia sì acerba
Spettator insensato, e freddo Amante
Sta qui Rodrigo inutilmente a bada?
Ministro a la Ragion sueglliati, ò sdegno,
Et opra in me ciò, che di me è ben degno.
Ma già sì sì vi sento
Ire di Caualier, furie d'Amante.
Già a la Prigion men vado,
Suelgo l'alma a i Custodi,
I cardini a le porte.
Entro, m'auuanzo, e traggo
Da l'ombre fuor del carcere profondo
Per beltà, per virtude il sol del mondo.
Mio cor vò consolarti.
Vado a por in libertà
Lo splendor d'vna beltà,
Che ti strugge, e fa bearti.
Mio, &c.

SCE-

SCENA XII.

Sala Regal con Trono.

Anagilda, e poscia Alfonso.

Ana. FErnando a che quì in Regal Sala augusta
Anagilda traesti?
Forse perch'io m'affissi
In quel soglio beato,
Che da me atteso entro a tardanza lenta
Stanca la speme, & il desio tormenta?
Quando mai soglio adorato,
Soura il tuo seggio m'innalzerò!
Quando mai
Sotto a i rai
Di tue ghirlande
L'anima grande
Illustrerò.
Quando, &c.

Esce dal fondo della Scena Alfonso con turba di Caualieri, e Dame la quale s'incamina verso Anagilda, portando sopra vn bacino coperto la Corona, e lo Scettro.

Ana. Ma con qual pompa, e insolito apparato
A me sen viene Alfonso?
Alf. Sotto a quel vel raccolto
A te grandono il mio Signor' inuia.
Anag. La destra impaziente
A scoprirlo s'affretta.
Mette la mano sopra il velo, ma la ritira tremante.
Ah man codarda!
Tremi a scoprir d'vn Rè, che t'ama, i doni?
Spera, ardisci, e disuela
La forza

Le cortine al tuo Fato.

Accosta di nouo la mano, e togliendone il velo, scopre lo scettro, e la Corona.

Anag. Che cercai! che ritrouo!
Che vagheggio! Che godo! o donoio acquisto
D'altissima ventura!

Alf. O mia perdita eterna! o mia sciagura! *trà se*

Anag. Pigre dita afferrate
Quel Diadema, che è vostro, e accarezzate
La sua Regia grandezza.

Prende dal bacino il Diadema.

Sì sì l'afferro, e'l mio Destino in pugno.
Non s'ingannano gli occhi:
Non s'inganna la destra:
Non s'inganna il desio.
Ciò, che stringo è Diadema. E' desso, é desso.
Datti pace, alma mia, sei già Reguante.

Alf. Datti pace, o mio cor, sei seruo, e Amante.

Ana. Popoli or via chinate *(tra se*
La ceruice al mio piè!

Alf. Chinai già l'alma.

Anag. A' miei cenni giurate
Lealtà di seruaggio. *Alf.* Io la giurai.

Anag. Prendete sù, prendete
Dal mio ciglio le leggi. *Alf.* Io già le presi.

Anag. A la mia dignità s'alzino bronzi:
Si distendan bandiere:
E vn susurro di timpani, e di trombe
Al mio nome festeggi.
Allegrezza, allegrezza. *(tra se*

Alf. Tutta fasto, o non m'ode, o mi disprezza.

Anag. Ma, se Donna Regal fatta è Anagilda,
Al suo Trono ella ascenda, e non indugi
Qui su basso terren, vile al suo grado. *(tra se*

Alf. Parto da' miei dispregi, e dal suo orgoglio.

Ana. Passi miei sollenatemi: andiamo al soglio.

Và a sedere in Trono.

SCENA III.

Anagilda, che ascende il Trono, e Sancio suo Padre.

Sanc. FIglia oue vai?
Anag Doue mi chiama il Fato.
Anagilda si asside in Trono.
Sanc. A Clotilde, e a la Spagna,
E a la Ragion quel seggio eccelso vsurpi.
Anag. Non l'vsurpo: egli è mio,
Io l'ebbi in dono, e ch'il donò è Fernando.
Sanc. Dono, che ad altri è tolto,
Grazia è Tiranna, e rifiutar si deue;
Anag. Padre, e vuoi, ch'io rifiuti (gio.
Ciò, che a me, ciò, che a te, ciò, che al lignag-
De' nostr'Aui, e Nepoti
Sarà con fregio eterno
Memoria di domestica Reina?
Sanc. Memoria di caduta, e di rouina;
Anag. Non cadrò, e quando cada,
Da si nobile altezza allor cadrei,
Che Fama auriano i precipizi miei.
Sanc. Il desio di regnar t'affoi da il senso
A i paterni ricordi.
Anag. Oh! se almen per momento
Tu godessi il piacer di questo soglio,
Loderesti più accorto, e men seuero
La mia, che sgridi, auidità d'Impero.
Sanc. Quel soglio, a cui si ascende
Per le rouine altrui, piacer non reca.
Ana. Cangia, o Padre consiglio.
La mente acqueta, e fra i pensieri tuoi
Pensa, ch'oggi depongo
Di Vassalla, e di Serua il nome abbietto.

Segna con bianca pietra
Vn sì prospero giorno, *Sanc.* Anzi funesto.
Tarto infelice, *Anag.* Ed'io beata resto.

SCENA XIV.

Anagilda.

QVi appié del Trono, a le cui cime ascesi
Coronata di merto
Con inchini di ballo
Mi saluti Reina il pié vassallo.
Il giubilo danzi:
Il giubilo suoni:
Il giubilo brilli.
Sin da l'alto il Ciel risuoni
Per l'Ispana Regnatrice,
E ogni stella danzatrice
Tremolando in Ciel scintilli.
Il giubilo, &c.

Qui segue il ballo, il quale compiuto Anagilda nello scendere dal Trono, così.

fauella.

L'arte de' vostri passi,
O danzatrici schiere,
Fu sì felice, e di fortuna tale,
Che molto piacque al guardo mio Reale.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Prigione.

Clotilde, e poi Padiglio, che porta sopra vna Coppa vno Stilo, ed vn'Ampolla di Veleno.

Cl. QVesto Carcere orrendo (ac
Dunque è la Reggia, oue Fernando
Del Duce di Borbon l'inclita figlia?
Son quest'ombre le faci,
Questi ferri, c'ho al piè, son le catene
Del mio Regio Imeneo? Castiglia iniqua!
Clotilde, hai troppo detto.
Taci, e tacendo al sofferir t'auuezza:
Che il lagnarsi del Caso é debolezza.
Ma già sento, che s'apre.
De la prigion la ferrea porta, e v'entra
Qualche noua sciagura.

S'apre la porta della prigione, e v'entra Padiglio.

Pad. Il

Pad. Il Re su questa coppa
Il Re,
(Non l'oso dir) *tra se*
Clot. Il Re m'inuia
Ferro, *Pad.* E velen,
Clot. acciochè a questo, o a quello
Il mio morir s'appigli.
Pad. Le tue sventure a' primi cenni intendi.
Clo. Tu di Clotilde accusator mendace,
Ed or Nunzio di morte;
Hai molto oprato, io più sofferto. Parti.
Pad. Parto, ma ti rammento,
Che in vbbidir t'affretti
Del Re il decreto, e'l tuo Destin vicino.
Clot. L'Alma de' Grandi vbbidir sa il Destino.
Padiglio depone la coppa sopra vn tauolino, e parte.

SCENA II.

Clotilde, prendendo in mano la Coppa.

Fieri ordigni di morte,
Su le vostre minaccie
Alzo diritto, e intrepido lo sguardo.
Non ha fronte Real ciglio codardo.
Omicidi stromenti
Vi porrà tosto in vso
La destra mia senza viltà, ma prima
D'illustrarsi risolue in più bell'opra.
Qual fui, qual vissi il mio morir disco pra. *de-*
Il viuer mio si chiuda *(pone la coppa*
Con memorabil fine.
Sian l'vltime cadute
Vestigi di virtute,
E sian nobili ancor le mie rouine.
Il viuer. &c.

SCE-

SCENA III.

Clotilde, chè si pone a scriuere ad vn tauolino. Fernando per poco in disparte.

Clo. prẽde la penna DO di piglio a vna pẽna, [chiostro.
Che segnerà con memorãdo in-
Caratteri di gloria al secol nostro.

Comincia a scriuere, e Fernando entra, e parla in disparte.

Fer. La morte di costei tanto rileua
A gl'interessi del mio petto amante;
Ch'io stesso ad affrettarla
Qua mi condussi. Ma che fa? Ella scriue:
Fra gl'indugi d'vn foglio
A se la vita, e a me il tormento allunga.

Clotilde interrompe lo scriuere, e così fauella.

Clo. Grazie a te nobil destra. Al mio gran Padre
Scriui eccelsi pensieri
Degna ministra a la mia mente.

Fernando parla, e Clotilde ripiglia lo Scriuere.

Fer. tra se Intendo.
Al Genitor inuia
Lettra più da lo sdegno,
Che da le linee d'vn'inchrnstro impressa,
E con la penna al certo
A la vendetta il punge.

Clotilde interrompe di nouo lo scriuere, e fauella così.

Clo. Graue è l'oltraggio.
Il genitor, ch'è Prence
Flagellator del torto
Lo punirà, co'l ferro. *Fer.* Il ferro Ispano

Clotilde ripiglia lo scriuere, e Fernando parla tra se.

Non sarà ottusa alla difesa, e'l petto

De la nostra Castiglia
Non terrà a bada al militar fragore
Nel suo coraggio addormentato il core.
Clot. Scrissi quanto si deue
Si deponga la penna, *depone la penna.*
Fer. Penna, che inuita i fulmini del brando.
Clot. Così scriue Clotilde.
Fernando si accosta al Tauolino, oue sta Clot. e le strappa la lettera delle mani.
Fer. E così legge il punitor Fernando.
Clotilde si alza dal seggio. oue staua scriuendo, e così fauella a Fernando.
Clo. Leggi, e leggi in quel foglio
Le mie brame ristrette,
Fer. Brame sì, ma di sangue, e di vendette.
Fernando legge la Leteera la quale è così scritta

Padre, e Principe eccelso.
Fra catene, frà stili, e fra veleni
Deggio morir. Così Feraando impera.
De l'innocenza mia
Ti accerterà con non sospetta fede
Del comun grido il testimon verace.
Al mio Sposo perdona,
Che quantunque crudele, è pur mio Sposo:
Lascia, ti prego, ogni vendetta, e dona
Pace al suo Regno, e a l'Vrna mia riposo.
E se brami vendetta
Contra l'acerba, e rigida sentenza,
Vendica il suo rigor con la clemenza.
Supplice al tuo ginocchio
Attende dal suo caro Genitore
Fauori di pietà figlia, che muore.
Dal Carcer di Toledo.

La Reina Clotilde.
Fernando letta la Lettera resta pensoso.

Fer.

Fer. Che leggo, o Dio! *Clot.* La lettra
E di teneri sensi?
Ha stil, che sia d'vna tua moglie degno?
La dettò l'Amor mio più che l'ingegno.
L'hai tu a grado? o la sdegni? or dimmi.
Fer. Io sento. *tra se*
Clot. Se v'è error, egli è errore
Di penna, e non di core,
Fer. Io sento, il dico, *tra se*
Vn non so che di molle,
Che se tosto dal sen non mi si rade,
Prenderà forza, e diuerrà pietade.
Di pietá non è tempo:
E tempo di rigor, tempo é di morte.
O la si muoia.
Clot. E acciò il morir mi piaccia,
Mi si rechi quel ferro,
Che al dolce fianco, ò caro Sposo, appendi.
Fer, Haurian premio, e non pena
Dal mio acciar le tue piaghe.
Clo. Io te ne priego:
Te ne priegan gli Amori
Figli de l'alma mia.
Fer. Prendilo, e muori.
Fernando si toglie la spada dal fianco, porgendola a Clotilde.
Per darti guerra,
Per darmi pace,
Lo stesso fianco a un Re si disarmi.
Pur che tu cada
Lacera a terra.
La Regia destra ti rechi l'Armi.
Per, &c.

SCENA IV.

Clotilde. Fernando. Rodrigo, che per poco sta parlando fuori della porta della prigione, e poscia la getta a terra, e v'entra armato à liberare Clotilde.

Rod. LIbertà, libertà. Viua Clotilde.
Qui si sentono gran percosse nella porta
Fer. a Clot. D'vrti gagliardi, e strepitosi accenti
Rimbomban questi marmi.
Rendi il ferro al mio braccio.
Non è Re fra tumulti vn Re senz'armi.
Clot. Forse ad arte il Destino (do.
Mi diè in pugno il tuo acciar. No, non te'l ré-
Qui si sentono nouelle percosse nella porta.
Fer. Rendi, rendi il mio brando. (sce
Cresce il tumulto, e cresce il rischio, *Cl.* E cre-
Su'l mio petto il coraggio.
Si sentono nouelle percosse, e gettata a terra la porta. Rodrigo entra con la spada nuda, dicendo.
Rod. Libertà, libertà. Viua Clotilde.
Fer. Ah fellon.
Rod. Che vegg'io? Qui il Re presente? *tra se*
Fer. Ti punirò. *Rod.* Precorrerò il tuo sdegno.
Cadrai qui prima, iniquo mostro orrendo.
Rodrigo s'auuenta contra il Rè, e Clotilde ponendogli si inanzi, lo difende.
Clot. Perfido, io lo difendo.
Rod. Difendi vn, che ti toglie
Da le tempia il Diadema. *Clo.* Ei me lo diede.
Ciò, ch'è suo, si ripiglia.
Rod. Difendi vn, che ti toglie
La vita. *Clot.* Ei, ch'è il Signore
Del cor di me, sia de la vita ancora.

Rod. Di-

Rod. Difendi vn, che ti toglie
L'onor. *Clot.* L'onor sta meco,
Ne l'opre mie, ne' pensier miei risiede.
Fer. Per me è in litigio, e tradigion', e fede.
Rod. Giacchè sembri insensata a tanti oltraggi,
Si risente per te questa mia Spada.
Cada il Barbaro, cada.

Rodrigo si auuenta di nuouo contra il Rè, e Clot. lo difende alzando la spada,

Clot. Ei non cadrà! Lo sosterrà il mio braccio.
Lo sosterrà il mio petto:
Lo sosterrà l'anima mia. *Rod.* S'abbatta
La crudeltà, e l'inganno.
Fer. Così infido al tuo Re? *Rod.* Sei Re tiranno.
Reina, e che risolui?
Clot. Che da me t'allontani, *Rod.* e ch'io ti lasci
Sola qui senza schermo, e prigioniera?
Clot. Odio le tue difese:
Odio la libertà da le tue mani.
Rod. Da vna Cieca infelice
Disperato allontano. e destra, e passo.
Fer. Se non amo Clotilde, io son di sasso.

SCENA V.

Clotilde, Fernando.

Clot. FErnando or, che fui schermo
Al sen di te, da la cui vita han vita
Le mie piu viue, e spiritose brame,
E che a' tuoi rischi armata
Proue recai di lealtà, e fortezza,
Contenta io muoio.
Fer. Il core mi si spezza. *tra se*

Fernando intenerito dalle azioni affettuose, ed eroiche di Clotilde la prende per la mano, e tacẽdo la conduce fuori di prigione a passo a passo.

Fer. Dammi la destra. *Clot.* Ecco la destra, e seco
L'anima mia. *Fer.* Vien meco.
Clot. Oue mi guidi? E tempo,
Ch'io qui mi fermi, e a la mia morte attenda.
Oue mi guidi? E tempo,
Che qui il mio Fato, e'l tuo voler s'adempia.
Rispondi, oue m'aggiri?
Tu taci, e sol rispondi co' i sospiri.
Silenzio pertinace?
Fer. Quando parlan gli affetti, il labro tace. *tra se*
Clot. O bocca mia bella
Rispondi *Fer.* Non può!
Clot. Que' labri beati
Dischiudi, e fauella:
Que' labri, oue i fiati
Amor' inspirò.
O bocca &c.

SCENA VI.

Stanza di Specchi illuminata

Anagilda in abito regio.

SV questi Specchi al mio venir più tersi
Anagilda vagheggi,
Qual diuenne Anagilda.
Si affissa entro ad vn specchio.
Che ne dite, o pupille?
Come ben si riempie
Da l'augusta mia fronte
Il giro del Diadema! e come bene
La signoril mia destra
Il graue Scettro in dignità sostiene!
Si accosta ad vn altro Specchio.
Che ne dite, o pupille?

Oh

Oh quanto in me l'altero passo, e'l guardo,
E l'eccelsa presenza
Han del Regio costume!
si allontana dallo Specchio.
Non tolleraro i Cieli
Stretto in panni vassalli il mio gran merto.
Il salir dal seruaggio a i Troni in Corte
In me premio è degli Astri, in altri é sorte.
Stabilì quel Ciel, ch'é giusto
D'innalzar'vn genio grande.
Fu douer, e fu mercede,
Che l'Idea d'vn Capo augusto
Stasse chiusa infra ghirlande.
Stabilì, &c.

SCENA VII.

Anagilda, Sancio, Alfonso, con Padiglio.

FElicità, che violenta nasce,
Ha la sua tomba in fasce.
Più Reina non sei. *Ana.* Ragion no'l crede:
Se ne ride il mio merto.
Alf. che Mi perdona, o Anagilda.
sopragiunge Su quell'argenteo vaso,
Che Padiglio sostien, deponi, e rendi
Il Diadema, e lo Scettro.
Anag. Tanto ardisce vn mio Seruo!
Alfonso é Reo di maestà oltraggiata.
Alf. Tale é il voler, tale, e del Re l'impero.
Pad. Da Padiglio, ch'io son, ch'ei dice il vero.
Anag. Il Re così t'impose?
Alf. Il Re. *Anag.* Il mio Sposo?
Alf. Egli è Sposo à Clotilde.
Anag. Morta ella é già!
Alf. Sen viue.

Sanc.

Sanc. Sciolta da colpa, e prigioniero laccio,
Pad. Fra più bei nodi al suo Fernãdo in braccio.
Alf. Risolui omai. *Pad.* Risolui:
Ch'io di soffrir gl'indugi tuoi son stanco.
Sanc. Rendi o Figlia il mal tolto
Anag. Sogno? o vaneggio? o il mio Destin'è stolto?
Sanc. Giacché attonita resti, e irresoluta,
Io fuellerò il Diadema
C'hai da l'orgoglio in sù la fronte affisso.
Sancio tenta di leuar dalla testa di Anagilda la Corona, ed essa lo rigetta.
Anag. Altra man, che la mia,
Di staccar non è degna
Dal mio crin la Corona.
Belle insegne Reali,
Son costretta a deporui. Addio lucenti
Fregi d'onor, che in dignità mi ornate.
Depone sopra il bacino di Padiglio, lo scettro, e la Corona.
Rendo, o Alfonso, lo Scettro,
Rendo il Diadema, e rendo
Pompe, titoli, e Imperi:
Ma restan meco i Regi miei pensieri.
Pad. L'hai compiuta vna volta. *parte.*
Sanc. Volo, che troppo s'alza, alfin rouina. *parte*
Alf. Senza Scettro a la man sei pur Reina.
Sei Reina, ed hai soggetti
A tuoi cenni, e l'alme, e i cori.
Alzi il Trono insù gli affetti
Inchinata
Corteggiata
Da le grazie, e da gli Amori.
Sei Reina &c.

SCENA VIII.

Anagilda.

BRaccio mio, che risolui?
Ti fu tolto lo Scettro? il ferro impugna.
Vendica vn sì gran torto.
Mostra ardir, mostra lena, o ch'io t'appello
Braccio impotente, e a l'onor mio rubello.
Insegnategli, o Sdegni,
Insegnategli, o Furie,
L'arte d'inferocir. Laceri, e sueni,
Tuoni, fulmini, e abbatta
Orribile
Terribile
Esecutor d'vna Reina offesa,
Esecutor d'vn'anima tradita.
A chi tolge il mio ben, tolga la vita.
A l'armi, a l'armi.
A la vendetta.
Braccio, che sei
Forza, e potenza de i voler miei,
Il vendicarmi
A te s'aspetta.
A l'armi, &c,

SCENA IX.

Loco delizioso con Fontane.

Fernando, Clotilde;

Fer. IL mio barbaro core,
Che fin'ad or fu in non amarti il Reo,
Con

Con sensi di marito
Chiama perdono appié di te pentito.
Clot. Al tuo cor si perdoni
Ch'é lo stesso mio cor. S'io son clemente
A pro di te, ver me clemente io sono.
Fer. Felicissima colpa!
Che in sorte ottien vn così bel perdono. (caro
Cl. abbrac. Fe. In segno di perdon t'abbraccio, ò
Fer. abbraccia Clot. La mia bella pietosa
A cui deggio cotanto, io pure abbraccio.
Cl. Il mio piacer. *F.* La mia delizia ho in braccio
Clot. Stringimi quanto puoi:
Fer. Stringimi quanto sai;
Clo. Sicché a forza d'amplessi
Fer. Le mie con le tue viscere cangiando
Io Clotilde diuenga. *Clo.* Ed io Fernando.
Fern. I nostri contenti
Augelli cantate.
E in garruli accenti
Per l'aria scherzate.
Clo. I nostri contenti
Bell'aure narrate.
E in tremoli accenti
Sui fiori scherzate.

SCENA X.

Clotilde, poi Rodrigo.

Clo. GLi sdegni in petto al crudo Sposo ho
Ve ne do auuiso, o Amori: (vinto.
Rallegrateui meco: alzate in festa
Le vostre faci ardenti *Rod.* Il Re mi cerca:
Mi vuol prigion? in ogni parte ha chiusa
A' miei passi la fuga. A te ricorro.
Clot. Chi ha nemico Fernando,
Non ricorra a Clotilde.

Rod.

Rod. Serba chi t'ha difeſo.
Clo. Anzi tu m'hai barbaramente offeſo.
Ro. Io t'offeſi? Io che venni
A la prigion? *Clo.* Da cieco amor condotto.
Rod. Io, che il brando nudai
A tuo fauor? *Cl.* Cõtra il tuo Re, e'l mio Spoſo
Rod. Io che fui tuo Campione?
Tuo Caualier. *Clo.* Tu foſti
Ver me laſciuo, e al tuo Signor fellone.
Rod. Empio dunque, e ſcorteſe
A miei perigli è l'Idolo, che adoro?
Sventurato Rodrigo,
Idolatra infelice! (ce
Clo. Chi ha il ſenſo in colpa, eſſer non può feli-
Rod. Non è colpa d'amor
A i rai d'vn voito auer le fiãme in petto
Amar'é bocca, e crini
Smaltata di rubini,
E ſparſi d'ambra, e d'or
E accortezza del ſenſo, e non difetto.
Non, &c.

SCENA XI.

Alfonſo, Clotilde.

Alf. OGgi in publica pompa
Salirà ſu'l tuo crin l'Iſpan Diadema.
Il Re così t'auuiſa.
Clo. A sì lieta nouella
Si conſoli il mio cor, ma non ſi gonfj.
Alf. Oggi in ſucceſſi or barbari, or benigni
Ne ſuperba, ne vile
Foſti, o gran Donna. *Clo.* Ad vn rotar di Sole
Quanto varia per me rotò Fortuna
Or ſublime, or depreſſa.

Alf.

Alf. Varia ella fu, ma sempre tu la stessa.
Clot. Rasserenò ella in fine
Verme tutti i tuoi sdegni. Io di ciò lieta
Appiè di questo fonte
M'adagio, o Alfõso, e qui al bel suon de l'onda
siede appiè del Fonte.
Canterò in dolci accenti
La mia sorte placata. *Alf.* Ed io frattanto
Co'l riso in fronte applauderò al tuo canto.
Clot. Con la man che mi sferzò
La fortuna m'accarezza.
Non é più meco Guerriera,
Ma di Scettri dispensiera
Lascia l'armi, e la fierezza.
Con, &c.
Alf. Lodator del tuo canto.
Garria qui intorno ogni augellin canoro.
Clot. Sento, che vn sopor graue
M'abbassa il ciglio, e m'addormenta il guardo.
Il sussurrar del fonte,
E'l mormorio di vn venticel soaue
Mi chiama al sonno in lusinghiere forme
Alf. Quando cessan le angoscie, il senso dorme.
Clot. Pensieri addio.
Stanchi omai
Dal lottar co'i vostri guai
Riposate in dolce oblio.
Pensieri, &c. *Dorme.*
Alf. Dal Destin combattuta
Pace al fine hai Clotilde, e in cheto sonno
Le tue pose ritroui. Io mai non posso.
Ecco appunto la vaga
Tormentatrice del mio cor. Ma come
Se ne viene doglioſa!
E di torbide idee graue ha la fronte!
Vo' celarmi in disparte,
E non visto veder più ageuolmente.

Ciò

Ciò, che riuolge vn'agitata mente.

Si ritira dietro al Fonte.

SCENA XII.

Clotilde addormentata, & Alfonso ritirato, ed Anagilda.

Ana. FOrtuna ingannatrice, (zi
Son rapine i tuoi doni, e allor ch'innal-
Di ronine sei fabra. Ah! che discopro!
Chiusi ha i lumi Clotilde.
Li chiuderà per sempre.
Ecco opportuno a' miei disegni il tempo.

Anagilda sfodera vn stilo.

Alf. Che fauella tra sè?

Ana. Grand'opra io tento.

Alf. Nudo impugna vn'acciar.

Ana. Colei sen cada
Per cui dal Trono oggi cadei.

Anagilda s'accosta pianamente verso Clotilde.

Alf. S'accosta
Ver la Regia dormiente.

Anagilda ferma per poco il passo.

Ana. Parmi, che ignota forza
Mi risospinga il passo. *Alf.* Alfonso attendi.

Ana. Ma del Destino ad onta
Mi vo' inoltrar. Seguitemi ardimenti.

Anagilda va frettolosa verso Clot. oue giunta le vibra vn colpo di stilo.

La sueno sì.

Alfonso vscendo da dietro del fonte ferma il colpo ad Anagilda.

Alf. Che tenti?

SCE-

SCENA XIII.

Fernando, e li sopradetti.

Fer. BArbara, e tanto osasti? (dormo
Clo. O sempre allor, che veglio, e allor, che
Cruda al pari ver me; *Alf.* Successo estrano!
Ana. Ferro inutil ministro
Del mio giusto voler ti getto al piano.
Getta lo stilo a terra.
Fer. Graue fù la tua colpa,
Egual da me graue castigo attendi.
Ana. Adorato Fernando,
Quella, quella son'io.
Fer. Tu sei quella che fosti, io quel, che fui,
Già più non son. *Clot.* Mio Sire,
Costei, che m'oltraggiò, che siasi, chiedo,
Da me punita, e non da te. *Fer.* Il concedo.
Ana. Or sì, che ho più di tema.
Alf. Eccelsa Donna,
Ti serbai da la morte.
D'opra cotanta il guiderdon mi sia
La vita di costei, ch'è vita mia.
An. O fido amante! *Alf.* Al tuo gran cor s'aspetta
Clemenza, e non rigor. *Clot.* Voglio vendetta.
Ana. Certa é la mia caduta. *Clo.* Odi Anagilda.
Stile é del volgo il vendicar gli oltraggi
Con reciprochi oltraggi; io con le grazie
Vendico chi m'offende. A te perdono
Quanto hai d'error, e solo
Per castigo t'arreco,
Ch'ami tu mè bench'io ti sia spiacente.
Fer. O magnanimi sensi! *Alf.* O eroica mente!
Ana. Da fauor così graue
Oppressa, e non ingrata
Taccio, o Reina; *Clot.* E il mio fanor sì lieue,

Che

Che opprimer non può chi lo riceue
Non han peso i miei fauori
Senon quel c'han dal desio.
Non han forza, a premer cori.
Son sì lieui.
Che suaniscon ne l'oblio. Non, &c.

SCENA XIV.

Rodrigo, che si getta à piedi del Re. Padiglioe li sopradetti.

Rod. ECco a tuoi piedi il Reo.
Che pietà chiederebbe:
Ma sì grande é la colpa,
Che saria colpa il ricercar pietade.
Fer. Clotilde perdonò, perdono anch'io.
D'Eroica moglie imitator marito
Dono cleméza anco a vn Rubello, a un Empio;
Ana. Quanto moue, *Alf.* E ammaestra.
Ana.) Illustre esempio.
Alf.)
Rod. alzato Bacio vmil la tua destra (suo
da terra Che di flagel si disarmò. *Pa.* Vn vil ser.
Che t'oltraggiò, ò Reina
Appiè di te chiede pietade, *Clo.* Ho vn core,
Ch'anco a i più vili, e ai più feroci è vmano.
Abbi il perdon. *Pad.* Ti vo' baciar la mano.
bacia la mano a Clotilde.
Fer. Reina é tempo omai,
Che là si vada oue in Teatro aperto
L'Ispan Diadema impaziente al fine
Vuol coronarti. *Clo.* Ed illustrarmi il crine.
Fer. Su'l tuo crin d'oro
L'aureo Diadema più splenderà.
Nel coronar fronte sì eccelsa
Fregiò, e decoro
Acquisterà. Su'l, &c.

SCE-

SCENA XV.

Alfonso, Anagilda.

Anag. NOn ho vn core di Selce. A la tua fede
Intenerito cede.
T'amo sì sì. *Alf* dunque risolui, ò bella,
Di dar al mio Cupido
Entro al tuo seno vn fortunato nido?
Anag. Il tuo Amor'è vn Eroe.
Molto oprò a mio fauor, molto sostenne.
Alfin lo raffiguro
Cieca non più da miei passati affetti.
Egli sia l'Imeneo,
Che leghi a entrambi i nostri amanti petti.
Alf. Sì grande, e sì improuiso
Prometti vn ben, che l'alma mia ne cerca
Dubia, e sospesa il più verace segno.
Anag. Ti do la destra in pegno.
Anagilda porge la destra ad Alfonso.
Alf. Non può dar pegno più certo,
Che vna man tutta candore.
Ana. Chiusa ancor ti mostra aperto
La mia man tutto il suo core.
Non, &c.

SCENA XVI.

Piazza in forma d'Anfiteattro, destinata all'incoronatione, con vn gran Trono dal lato destro.

Fernando, Cotilde, Alfonso con guardie d'Alabardieri, Sancio, e poscia Anagilda.

Fer. QVest'aureo Trono ascendi, oue la Spagna
Festeggiando t'appella Rei-

Reina a' genti. *Clot.* E a' tuoi voleri ancella.
Fernando, e Clotilde ascendono il Trono appiè di cui Sancio col Diadema in mano per incoronar Clotilde.

Sanc. Fronte degna d'Impero,
Su la mia destra ecco il Diadema Ispano,
Che la Regal tua mente.
A coronar, sen viene.
mentre Sancio comincia ad ascender il Trono, per coronar Clotilde, sopragiunge Anagilda togliendogli fuor di mano il Diadema.

Ana. L'opra, che prendi a la mia man cõuiene.
Quella stessa mia mano,
Che ingiustamente a sì gran capo svelse
La douuta Corona,
Il suo fallo corregga, e glie la renda.
Sanc. Tiranno error, ma più onorata emenda.
Anagilda col Diadema in pugno ascende il Trono, ed incorona Clotilde.

Ana. Popoli spettatori,
Questa è colei, che darà legge al Regno,
Ma più legge a se stessa.
Con deuota cervice
Offrite inchini a la Reina vostra,
Ed in voce festiua
Dite con me, viua Clotilde, viua.
Alf. Viua Clotilde, viua.
Pop. Viua Clotilde, viua.
Qui s'apre il Prospetto, ed apparisce la Reggia del Fiume Tago.
Tago accompagnato da Fiumi seguaci, e Ninfe.
Tago L'aurco Tago son io
Della Castiglia irrigator vassallo.
In sì felice giorno
Qua di Fiumi compagni,
E di mie Ninfe agile stuolo io trassi
Fra liete danze a festeggiar co' passi.

La

La virtù in machina, tenendo sotto a' piedi il Vizio abbattuto, in sembianza a'vn gran Mostro.

Vir. La Virtude m'appello
Che in sembianza di Mostro
L'orrendo Vizio ecco a miei piedi abbatto.
Io, che son di Clotilde
Compagna, e indiuisibile seguace,
Si festiui apparrati
Sacri al suo merto, à celebrar men vennì,
E a dispiegar sù musici stromenti
Per si gran Regnatrice i miei contenti.

Qui arriuano alle sponde le Ninfe, e i Fiumi li quali tutti à suono di varij istromenti, e di canto danzano.

Virtù. A l'altezza del suo Trono
Giubilando applauda il suono.

Comincia il ballo.

Tago Al Diadema de' suoi crini
Danzator' il piè s'iuchini,

Si ripiglia il ballo.

Virtù Le dia Parca età gioliua.
Tago Viua sì, Clotilde viua.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE

FINE.